

**RIPUBBLICATO IL CAPOLAVORO DI SUSAN SONTAG**

# L'amante del vulcano

di **Pier Luigi Razzano**

Il capolavoro struggente di Susan Sontag finalmente riappare, allo stesso modo di una reliquia preziosa sotterrata dalla lava, però del dimenticatoio. Dopo troppi anni di assenza dalle librerie, merito è di **Nottetempo** di riportare alla luce, ripubblicando insieme ai diari inediti e i saggi, un libro capitale quale fu "L'amante del vulcano" del 1992, che dalla struttura di romanzo storico nella quale lo si è sempre voluto ingabbiare si discosta come un'animale indomabile, pieno di furia. Sotto la struttura apparentemente tradizionale, con un'esatta ricostruzione storica della Napoli borbonica di fine Settecento, scorre a temperatura bollente lo spirito di quel tempo che governava gli animi in tempesta di Sir William Hamilton, dell'audace Emma, di Horatio Nelson, e via via, in ogni ordine e grado, della corte e della plebe attorno palazzo reale in quei decenni che sconvolsero l'Europa. "L'amante del vulcano" (con la traduzione di Paolo Dilonardo riveduta da lui stesso per questa edizione) è un vasto dipinto che la stessa Sontag invita a fissare senza perdere nessun minimo dettaglio, perché solo procedendo in questo modo, proprio come è capitato a lei, il lettore potrà avvertire il

brulichio incandescente del lussureggiante mondo napoletano sempre smodato, la ricchezza senza fine dei Borbone che si pavoneggia a un passo dalla miseria più nera del popolo.

Infatti il racconto ha una cornice che inizia negli anni Novanta del Novecento, proprio con l'attrice che a New York entra in un mercato delle pulci alla ricerca di un quadro vivo, «qualcosa che parli a me, ai miei desideri». Da lì finisco per l'ingresso nei giorni di fine Settecento, quando il diplomatico Sir Hamilton, nella storia chiamato sempre il Cavaliere («un personaggio di finzione in nome del quale mi sono presa libertà confacenti alla sua natura», spiegò Sontag), arriva a Napoli come ambasciatore in compagnia della moglie Catherine. Hanno un rapporto di garbato rispetto e distacco, «c'era poco calore sessuale tra loro» interamente rivolto dal Cavaliere alla sua unica vera e grande passione: il collezionismo di statue, quadri, vasi, indicativi però di un'attenta «successione di desideri» e non di una cieca e sterile accumulazione. In realtà l'unico e vero desiderio che Napoli ha donato al diplomatico dalla vita «tranquilla, interessante, indisturbata dalla passione» - insieme alla possibilità di arrivare in poco

tempo a cavallo tra gli scavi di Pompei e Ercolano - è per il Vesuvio. Il Cavaliere ama "fisicamente" il vulcano. Ne colleziona dipinti, pietre laviche, racconti, è soggiogato dal suo profilo nero quando è calmo, arde con lui quando appaiono lingue di fuoco dalla bocca del vulcano, e non perde occasione per scalate furibonde come se fossero un incontro d'amore da cui ne esce sempre vinto. E per lui la grande eruzione del 1779 è lo spettacolo che esalta i sensi tra paura e tentazione, ma il vero smottamento, il terremoto che gli ribalta la vita dopo la morte di Catherine, è una giovane donna che in Inghilterra ha vissuto in povertà, e che ha la lava nelle vene. Emma. Il Cavaliere la sposa, ed è come se possedesse un'opera vivente. «Come un'attrice, quando entrava in una stanza, era abituata a fare effetto sulle persone che vi si trovavano. Lo implicava il suo modo di camminare, la studiata lentezza con cui voltava la testa, si portava una mano alla guancia... così. L'autorità della bellezza».

Emma è astuta, conquista la corte, seduce con il corpo e la mente, diventa amica della regina Maria Carolina, poi l'amante dell'ammiraglio Nelson, ma un altro terremoto di devastante potenza travolge la vita mite del Cavaliere amante del vulcano: la rivoluzione napoletana del 1799.





▲ Il dipinto L'eruzione del Vesuvio del 1779 di Philip Jacob Hackert

